

mama africa

il viaggio

la fuga

Chaoui Chenouai Mozabiti Chewa Kaonde Ngoni Tonga (popolo) Ndebele Shona (popolo) Sha'anba Tuareg Yesu Zanata WaYao Begi Copti Isiwani Herero Ovimbundu Macua Makonde Shona (popolo) Tonga (popolo) WaYao Nilotici Pigmei Pokot Karamojong Lango Lugbara Luo Acholi Alur (popolo) Buganda Ik (popolo) Ewe (popolo) K... (popolo) **FAME** Mina (popolo) Tammari Yoruba (popolo) M'razig Hadza... (etnologia) Gogo (popolo) Nilotici Nyamwesi Pare Swazi... (popolo) Tonga del Malawi **SETE** Makonde Mijikenda... (popolo) Tswana Chewa Khoi Pogoro (popolo) Shambaa... (popolo) Tswana Chewa Rashaida Scilluc... (popolo) Zande Acholi Anuak Dinka Luo Nilotici Nuer Scilluc... (popolo) Zande Fulani Fulani Mandingo **MALARIA** Mandé Mauri (Mauritania) Sarakollé Sérèr Tekkur Toucouleur Wolof Kissi Watussi Sarakollé **Senufo** Songhai (popolo) Sosso **Tellem** Toucouleur Tuareg Hema (gruppo etnico) H... Pigmei Tutsi... (popolo) Edo (popolo) Efik Esan Fulani Hausa (popolo) Igala Igbo C... (popolo) Krumen Berberi Fulani Harratin **AIDS Mauri**... (popolo) Sarakollé Toucouleur Djerma Hausa (popolo) Songhai... (popolo) Wodaabe Djerma **GUERRA** Hausa (popolo) Songhai... (popolo) Wodaabe Bambara Bozo Dogon Malinke Mandingo Mandé Mauri Kissi Kru Krumen Mandé At Willul Libu Berberi Bagiuni Borana (popolo) Embu (popolo) Hauia **Kalenjin** Kamba (popolo) Kikuyu Luo Meru (popolo) Mijikenda Nilotici Ol Molo Oromo Pokot Samburu (popolo) Turkana (popolo) Baka (popolo) Bamiléké Efik Fang Fulani Igbo Masa Muscy Ngbandi Pigmei Wodaabe Yesu Afrikaner Basters Damara **DITTATURE** Herero Himba Kavango (popolo) Khoi Khoisan Meticci del Capo Nama Ovambo San (popolo) Tedeschi della Namibia Tswana Ait Yafelman Chleuh Ebrei berberi Gnawa (popolo) **Masiri** Watussi Hema (gruppo etnico) Hutu Tutsi Twa Fulani Gurunsi Jula (popolo) Lobi Mandé Mossi Senufo Tuareg Rifiani Sahraui Zanata Zayani Fulani Kissi Mandingo Mandé Sosso Toucouleur Bubi Fang Igbo Mandingo Mandé Sérèr Agni (popolo) Akan Ewe (popolo) **SCHIAVITU'** Ga (popolo) **Gonja** Gurunsi Kassena Lo Daga Sosso Mandé Baka (popolo) Fang Pigmei Teke Fulani **Mandingo** Mandé Sérèr Afar (popolo) Amhara (popolo) Anuak Azebo Galla Borana (popolo) Cunama Falascia Gurage (popolo) Hauia Irob Italo-etioipici Konso (popolo) Mursi Nilotici **Nuer** Oromo Saho Sidama Tigrini Mende (popolo) Begi Bilen Cunama Hidareb Nara (popolazione) Rashaida Saho Tigrini Tigrè (popolo) Yoruba (popolo) Agni (popolo) Akan **INTEGRALISMO** Baulé Bété Fulani Jula (popolo) Kru Mandingo Mandé **Sarakollé** Senufo Alur (popolo) Baka (popolo) Baluba Banyamulenge Hema (gruppo etnico) Lendu Lugbara Luo Ndaka Ngbandi Ngombe Nilotici **Pende** Pigmei Teke Twa Zande Aka (popolo) Baka (popolo) Ngbandi Pigmei Wodaabe **Zande** Baghirimi Kinnin Masa Muscy Tebu Tuareg Aka Ngbandi Nilotici Pigmei Teke Ewe (popolo) Mina (popolo) Tammari Yoruba

DIALOGO sull'AFRICA

L'Europa osserva con stupore e preoccupazione la gran massa di migranti che attraversano il Mediterraneo e che cercano rifugio nel vecchio continente, ma sembra inconsapevole che questa diaspora rappresenta la punta di un iceberg, le cui dimensioni saranno sempre più evidenti negli anni a venire. L'europeo medio, di fronte a questo esodo, si limita a considerare quali possono essere le conseguenze immediate sul suo sistema economico o sulla sicurezza domestica nella sua città.

Per i più, l'invasione dei "diversi" rappresenta un problema pratico ma transitorio, da risolvere o in chiave sociale, delegando quindi le istituzioni dello stato, oppure solidaristica, introducendo concetti di caritatevole filantropia, una sorta di buonismo umanitario da affidare alle associazioni di volontariato. Ma ogni giorno aumentano i numeri dei migranti, nel tentennamento dell'Europa che assiste inerte all'indecisione degli stati membri.

Anche i media peccano di superficialità quando, salvo lodevoli eccezioni, si soffermano a evidenziare che la traversata del Mediterraneo costa a questi disperati qualcosa come 1.500 dollari.

Nulla di più lontano dalla realtà. L'arrivo alle coste libiche, tunisine o greche è già costato ad ogni migrante dai 3 ai 5.000 dollari, estorti nei vari attraversamenti di confine o dalle varie milizie, polizie o gendarmerie incontrate nel lungo cammino.

Ho cominciato a girare l'Africa nel lontano 1982, quando ancora aveva un senso cercarvi le origini, la cultura e la bellezza delle popolazioni. Ma già allora a ogni posto di blocco bisognava essere pronti ad elargire il *cadeau de passage en douane*, senza il quale le sbarre non si aprivano e si rimaneva giorni e giorni a smontare i bagagli per le interminabili verifiche. Per inciso, in più di trent'anni le procedure in frontiera si sono "perfezionate": nel gennaio 2014, per entrare in Marocco con un'ambulanza, destinata a una missionaria in Costa d'Avorio, i doganieri di Tangeri (città a loro dire "città europea"), dopo averci tenuto fermi tre giorni, hanno preteso il *cadeau* di 1.000 euro, rigorosamente in nero!

Ricordo che già negli anni lontani delle mie prime traversate del Sahara, ci stupivamo quando, in pieno deserto, si scorgevano mezzi e uomini fermi tra le dune. Se ci si avvicinava, per quel senso di solidarietà che ha sempre caratterizzato gli incontri in queste regioni, il verificare cioè un'eventuale necessità o una difficoltà, lo scenario che si proponeva era sempre quello di un gruppo di persone impaurite sorvegliate da militari armati. Un altro *cadeau de passage!* E quando i mitra si giravano verso di noi, capivamo che era meglio far finta di nulla ed allontanarci ignorando l'incontro.

Il copione si ripete da molti anni, sono cambiate soltanto le dimensioni del fenomeno, legato adesso a motivazioni non più individuali ma condivise da intere popolazioni. Che partono lasciando tutto dietro di sé. Sono costretti a vendere quel poco che hanno ai prezzi imposti loro dai soliti strozzini, in molti casi s'indebitano, lasciando come garanti quei parenti che non si sentono di affrontare il viaggio, obbligando chi resta all'onere della restituzione.

Attraversato il Mediterraneo, l'esborso non è finito, perché li attendono altri trafficanti, quelli che poi li smistano in Europa con percorsi sempre diversi e fantasiosi, appesi sotto gli autocarri, stipati nei container piombati, nei frigoriferi della verdura, o con documenti falsi sui mezzi pubblici.

Le notizie più recenti segnalano altre rotte, obbligate dai limiti all'accoglienza che, a fronte dell'imponenza dell'invasione, i vari stati si impongono.

Poi, superate le barriere, comincia la ricerca di un lavoro, per pochi euro, ogni giorno a raccogliere pomodori o portare cemento nei cantieri agli ordini di un caporalato sempre più spietato, con l'etichetta, per i benpensanti, di sottrarre lavoro ai nostri ragazzi, quel lavoro che loro si guardano bene di fare!

O andare più a nord, la Germania, la Svezia, l'Inghilterra, a cercare quei parenti che possano aiutarli a trovare una sistemazione.

Stiamo assistendo adesso ad un fenomeno epocale. Migliaia di migranti fuggono dalla povertà o dalla guerra, ognuno di loro ha un reddito valutabile in poche decine di dollari annui. Eppure l'Africa è uno dei continenti tra i più ricchi di risorse, ha minerali, petrolio, legname, frutta, ma queste enormi potenzialità non producono un minimo benessere alle popolazioni, anzi si assiste ad un evidente, progressivo peggioramento del loro livello di vita. La gente vive per gran parte in miseria, mentre a un'esigua classe dirigente appartengono gli uomini più ricchi del mondo, con conti miliardari nelle banche svizzere e inglesi.

Quando sono iniziate le rivolte in Tunisia, Libia ed Egitto, l'occidente le ha etichettate definendole "primavere", intendendo con quel termine lo sbocciare della democrazia in quei territori. Chi scriveva quelle cose sui giornali probabilmente non è mai stato in Africa, o l'ha frequentata nel chiuso ovattato degli alberghi a cinque stelle. O ancora, con quei termini forse voleva soltanto dare fiato alla speranza, alla fiducia che finalmente la vera democrazia sostituisca gli assolutismi delle dittature.

L'errore sta nella terminologia. Quando noi occidentali parliamo di democrazia, con quel termine identifichiamo il concetto di equivalenza. È la visione "**orizzontale**" della parità tra tutti gli uomini, che ci proviene dalla nostra storia. Nei secoli abbiamo via via superato le baronie medioevali, il dualismo sinergico tra la Chiesa e l'Imperatore, abbiamo scoperto l'uomo nei valori del Rinascimento, separato la religione dalla scienza con l'Illuminismo e con la stampa ne abbiamo diffuso i meriti, abbiamo tagliato le teste coronate con la rivoluzione francese, creato le nazioni con l'indipendenza americana ed il Risorgimento, poi abbiamo abolito la schiavitù con le dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

Abbiamo introdotto il concetto di uguaglianza, termine usato ripetutamente anche a sproposito, dimenticando che ogni persona è unica, con le sue, proprie ed esclusive caratteristiche. Lo dice la biologia. Se così non fosse saremmo tutti cloni privi di individualità. Il termine più corretto è che siamo "**equivalenti**", con pari diritti e doveri reciproci.

L'uomo occidentale, anche se non sempre riesce ad applicare questi concetti, almeno, quando usa il termine "democrazia", ne riconosce il significato. È l'idea che ci permette di accettare che il voto espresso da ogni cittadino abbia lo stesso peso, sia che provenga da un plurilaureato, che da un miliardario o da un modesto manovale analfabeta.

Nei secoli del nostro medioevo la teocrazia gestiva la società feudale, ogni Imperatore aveva bisogno dell'avvallo del Pontefice, e il Papa era eletto perché gradito all'Imperatore! Sistema che per diversi secoli ha dominato la nostra storia, imponendo le Crociate, che la storia ha sempre presentato come la liberazione della Terra Santa, poco soffermandosi sulla necessità di consolidare gli sbocchi commerciali con l'Oriente.

Per arrivare poi alle razzie dei "conquistadores" e ai frati che li accompagnavano, per tacere dei roghi della Santa Inquisizione, che bruciava tranquillamente gli ebrei o tutti quelli che definiva eretici perché non ortodossi al proprio credo.

Ricordiamo le discussioni sull'anima delle donne, e se gli schiavi la possedessero. A proposito, quando in Tanzania, a Dar es Salaam ho visitato il National Museum, appese a una parete erano in mostra le ultime patenti di libertà, che il Kaiser (la Tanzania era colonia tedesca), previo esborso di un congruo pagamento, concedeva agli ultimi schiavi.

L'anno delle ultime concessioni era il 1917!

Fatte salve le debite differenze, non pare molto distante il nostro mondo medioevale da quanto sta adesso succedendo in Africa. Teocrazia, guerre sante imposte in nome della religione, rigide divisioni tribali, discriminazione delle donne, schiavitù...

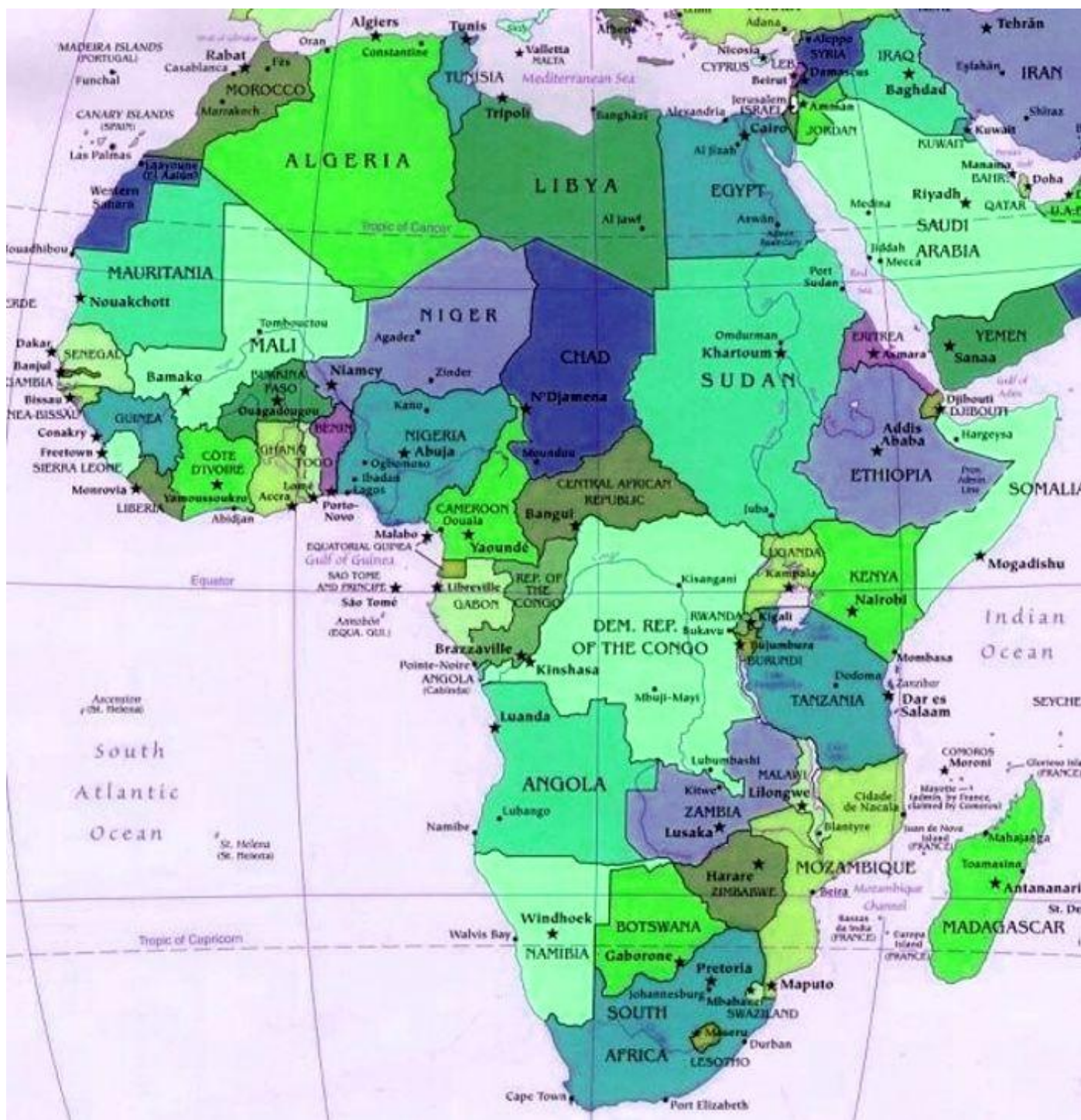
A differenza dell'Occidente in questo continente, il concetto di democrazia ha un significato diametralmente opposto, con una visione **“piramidale”** del potere, che riproduce fortemente la nostra storia lontana. E questo nel ventesimo secolo!

Le ragioni sono molteplici e complesse, a molte delle quali non è estraneo "l'uomo bianco".

Esaminando una carta geografica dell'Africa, ci colpisce come una gran parte di confini siano rappresentate da lunghe linee rette, che le potenze coloniali hanno tracciato ignorando la presenza su quei territori di etnie ben radicate, suddividendo così in nazioni diverse entità tribali omogenee, oppure inglobando nello stesso stato popolazioni reciprocamente ostili. Un esempio di grande attualità è la Libia, dove coesistono tre realtà ben diverse, la Tripolitania, la Cirenaica ed il Fezzan, che soltanto un dittatore come Gheddafi poteva tenere unite, fucilando i dissidenti e distribuendo potere ai fedeli collaboratori.

Attraversando la Libia, quando sono sceso fino al confine del Ciad, notavo, in ogni negozio o ufficio pubblico, l'immagine del dittatore, sempre effigiato in enormi cartelloni. Ma l'iconografia cambiava radicalmente scendendo sempre più a sud. In Tripolitania e nella Cirenaica settentrionale l'immagine era sempre quella dell'uomo forte, un colonnello in divisa che brandisce la spada, il fucile o la pistola, un messaggio ben preciso alle due etnie tradizionalmente bellicose. Invece nel Fezzan e più a sud, al confine con il Ciad ed il Sudan, le immagini mostravano un dittatore paludato negli abiti tradizionali, che regge il Corano con espressione ieratica e solenne.

Il tiranno reprimeva duramente le diverse ambizioni tribali ed il paese era rigorosamente tranquillo: anche noi europei, pagando una guida e con un poliziotto a bordo, potevamo addentrarci su ogni pista verso tutte le oasi. Adesso che il dittatore è morto, le cronache quotidiane ci mostrano un paese allo sbaraglio, con le diverse etnie in lotta per il potere, col risultato che solo un pazzo suicida attraverserebbe adesso i deserti della Libia.



E quante altre regioni ci sono ormai precluse? La quasi totalità.

Adesso che le sicurezze del nostro mondo si stanno sgretolando, l'occidente sembra paralizzato di fronte ai massacri islamisti ed all'esodo apocalittico dei profughi e si dimostra incapace di immaginare una qualche soluzione.

Oggi è facile addossare al passato coloniale il degrado e la povertà dell'Africa, e colpevolizzare l'Europa per la responsabilità di averne, nel passato, depredata le risorse e di continuare a farlo ancora di più nel presente. Tutto questo è vero, ad una prima, superficiale lettura, considerando la nostra quotidiana richiesta di materie prime.

Così assistiamo impotenti al degrado del delta del Niger, in Nigeria, il quinto produttore di greggio dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEP), dove le grandi compagnie estraggono 2,443 milioni di barili al giorno, il 12 % del totale mondiale di greggio, lasciando un territorio inquinato, avvelenato

nel più completo degrado. Il petrolio ha radicalmente trasformato l'economia nigeriana, riducendo l'agricoltura al 20 % del bilancio, ma imponendo alla nazione una dipendenza totale dalle multinazionali, inasprando di conseguenza la lotta per il potere e moltiplicando i colpi di stato. La corruzione è totale, tutto il potere si spartisce i proventi delle rendite petrolifere

L'enorme flusso di denaro va nelle mani di una esigua minoranza, il 3 – 4 % della popolazione, ai funzionari ed ai politici, mentre la totalità della popolazione vive con un reddito di pochi dollari al mese.

Avevo visitato la regione del delta nell'82, dopo la guerra del Biafra, quando la valuta, la Naira al cambio valeva più del dollaro. Già allora mercantili giapponesi risalivano il Niger fino a Port Harcourt, con gli ultimi ritrovati elettronici per gli uffici delle compagnie. Scaricavano i primi fax, mentre in Italia le Poste compravano quelle migliaia di telescriventi che probabilmente giacciono ancora imballate nei magazzini sotterranei!

Capitali enormi, un turbine di soldi che compra anche oggi politici e funzionari, che favorisce la corruzione di tutto l'apparato che non vuole perdere le occasioni di arricchirsi. Chi detiene un potere lo esercita a ogni occasione, polizia, guardie, doganieri, burocrati, semplici impiegati. Significativo che in quegli anni si potessero comprare patenti nautiche, brevetti da pilota e da autotrasportatori, che, per accordi bilaterali, erano poi riconosciuti in Europa. In Italia, infine, era poi intervenuta la Guardia di Finanza a bloccare questi abusi.

Oggi nulla è cambiato. L'esempio della Nigeria è significativo per comprendere i problemi dell'Africa e delle motivazioni che determinano l'odierna ondata migratoria. La forma piramidale del potere, presente in tutto il continente, vede le risorse distribuite ai soli vertici tribali. Alle antiche colpe del colonialismo, oggi si aggiungono le profonde sperequazioni sociali.

L'uomo bianco ha lontane colpe, che appaiono forse meno gravi se paragonate a quelle concepite oggi dall'economia globale.

L'economia, il guadagno, l'accumulo di ricchezza ha sempre dato grandi motivazioni alle vicende dell'uomo, che ha poi scritto la storia con la penna intrisa di buoni ideali. Tutti i mari del mondo, prima che da navi armate di cannoni sono state solcati dalle barche di mercanti, sempre alla ricerca di merci preziose e rare da rivendere in patria col massimo guadagno.

Gli approdi, l'embrione delle future colonie, sono poi diventati porti commerciali, occupati con le armi, o quasi sempre acquistati con tanto di contratto dai potenti locali, che non disdegnavano di vendere loro anche gli schiavi, frutto delle abituali razzie contro le tribù avversarie. Le etnie africane sono sempre state in lotta tra loro, i villaggi reciprocamente depredati dei raccolti e delle mandrie, le donne rapite e gli sconfitti messi in schiavitù. Per inciso, il ratto delle donne probabilmente era la soluzione eugenetica inconsapevolmente adottata per impedire la consanguineità, pericolo sempre presente nelle ristrette realtà tribali. I maschi, schiavi, obbligati al lavoro, ma più comodamente venduti ai mercanti che li raccoglievano. Ancora oggi vediamo le piazze dove si raccoglieva la "merce" acquistata dai vari capitribù e la si vendeva ai commercianti europei arrivati dal mare, che pure non esitavano a rifornirsi direttamente dai villaggi vicini...

Il profitto, spezie, oro, preziosi, tessuti, da rivendere col massimo guadagno, che ammortizzava ampiamente le spese del viaggio e che ha dato un grande potere economico e politico alle grandi organizzazioni commerciali (basti ricordare la Compagnia delle Indie). Determinando anche conflitti sanguinosi, se solo ricordiamo la guerra dell'oppio (1840 – '42) che vede la civile Inghilterra che non si fa scrupolo di armarsi contro la Cina, per continuare a vendervi l'oppio, nonostante l'opposizione del governo cinese, preoccupato dei danni sociali che la droga arreca alla popolazione (l'imperatore, sotto la minaccia dei bombardamenti dal mare di Nanchino, firma poi la cessione perpetua di Hong Kong alla corona inglese).

Da secoli il nostro sviluppo, la nostra cultura, il nostro benessere poggiano sul guadagno, che ha infarcito la storia di rapine, di sangue e di morte. Si calcola che, tra il 1500 e il 1800 circa 12 milioni di africani siano stati trasportati nelle due Americhe, e di questi almeno 645.000 sono stati destinati nei territori che successivamente fecero parte degli Stati Uniti d'America. Altri autori indicano che nel 1860 gli schiavi negli USA erano 4 milioni. E tutto questo nemmeno, in fondo, per crudeltà o per ferocia. Solo per denaro: si calcolava pochi soldi la vita di uno schiavo, ma ben si sapeva quale fortuna potesse rendere il suo lavoro. Per arricchire con poca spesa chi lo aveva comprato per pochi soldi.

Soltanto il 6 dicembre 1865, con l'approvazione del tredicesimo emendamento, il senato americano aboliva del tutto la schiavitù. Da quel preciso momento tutti gli schiavi erano ufficialmente liberi, non senza suscitare ancora molte perplessità giuridiche, che, secondo lo storico americano Palmer individuavano nell'abolizione della schiavitù, senza un indennizzo per gli schiavisti, la più grande distruzione di "proprietà privata" della storia del mondo occidentale!

E molto interessante notare che soltanto il 24 febbraio 2007 l'Assemblea generale della Virginia ha votato la risoluzione n° 728, che riconosce le colpe dello schiavismo. Analogamente, il 30 luglio 2008 la Camera dei rappresentanti e il 18 giugno 2009 il Senato Americano porgono le scuse ufficiali per l'ingiustizia della schiavitù. E solo negli ultimi decenni del secolo scorso gli stati africani hanno approvato le risoluzioni che si oppongono all'uso degli schiavi, ma il fenomeno è oggi ancora ben presente, nella tratta delle donne, dei minori e del lavoro da debito.

Il denaro, il guadagno è sempre il grande motore della storia. Oggi ha assunto aspetti più accattivanti, senza crudeltà evidenti. Ma con subdoli risultati. Devastanti.

Oggi il mondo è dominato da un'economia selvaggia, sempre più legata alla speculazione e non alla produzione di beni. Si arricchiscono i grandi gruppi finanziari, muovono i mercati azionari spostando enormi capitali nel gioco perverso della Borsa, a spese di risparmiatori che hanno creduto di investire i sudati risparmi. Speculatori anonimi nell'ombra dei loro uffici impongono al mondo scelte economiche, senza controlli né regole. Agenzie economiche che mettono in crisi intere nazioni con le poche righe dei loro giudizi. Pubblicità selvagge che impongono scelte commerciali e inducono esigenze di prodotti sempre più aggiornati e tecnologici, continuamente sostituiti da modelli più nuovi e completi. Famiglie che si indebitano per sentirsi aggiornati.

Multinazionali che comprano diritti di estrazione con capitali che vanno a beneficio soltanto dei vari dittatori locali, che comprano con ricche tangenti: Nelle diverse giurisprudenze internazionali queste sono previste come "normale intermediazione" autorizzata e che solo alla nostra tartufesca e bizantina legislazione appaiono come mazzette illegali.

Le risorse naturali non danno alcun beneficio alla popolazione, che continua a vivere nella povertà e nella quotidiana rabbia della precarietà, diventando facile vittima delle promesse dell'integralismo.

Il razzismo tribale degli africani non si è mai esaurito, anzi, sembra crescere col peggiorare delle condizioni economiche e sociali. Nell'ultimo decennio il reddito medio è diminuito di più del 10%, la speranza di vita è passata a 46 anni, dai 52 degli anni '90. Gli africani continuano a morire di fame, di sete e di malattie, nonostante le loro infinite risorse e lo smisurato apporto di aiuti finanziari delle Cooperazioni allo sviluppo. Anche l'antagonismo dei blocchi politici ed economici hanno acceso una gara a chi offre di più per l'esclusiva delle risorse, ma l'Africa sembra rifiutare lo sviluppo e continua a concentrare nei vertici governativi la totalità dei capitali.

Nazioni che sono state create tracciando linee rette sulla carta geografica, senza tener conto delle diverse realtà etniche e tribali, sono diventate focolai di guerre, con l'integralismo che si è proposto come attore principale, ben giustificato da motivazioni religiose e sociali.

Guerre, fame, povertà spingono masse sempre più imponenti di disperati che bussano alla nostra porta alla ricerca di soluzioni, e che non possono comprendere le nostre difficoltà ad accoglierli. Un esodo che sicuramente non si esaurirà in un prossimo futuro, anzi, le prospettive ne delineano una prevedibile evoluzione.

Milioni di schiavi bussano ai nostri confini, schiavi ancora oggi di indegni figure che lucrano sulla loro disperazione, che li taglieggiano ad ogni metro del loro calvario.

La schiavitù è una realtà teoricamente abolita o ancora oggi dominante nella nostra quotidianità?

Gli antichi negrieri si preoccupavano di portare gli schiavi vivi al di là dell'Atlantico, perché retribuiti solo all'arrivo. I nuovi schiavisti, gli scafisti, si fanno pagare prima della traversata, non importa loro nulla della perdita del carico!

Quali soluzioni? L'Europa si mostra smarrita e balbetta proposte buone soltanto a fare titoli sui giornali. Per fermare la guerra in Libia qualcuno ipotizza di dividerla in tre stati che rispettino le diverse entità etniche, proposta subito respinta da chi vuole arrivare invece ad un ipotetico ed improbabile accordo tra i contendenti.

In Siria il dittatore è tollerato da chi ancora lo vuole utilizzare come aiuto ai propri futuri progetti geopolitici e intanto i civili di intere città muoiono sotto i bombardamenti, col risultato che gli integralisti dilatano la loro conquista territoriale, ma soprattutto aumentano la loro attrazione ideologica, sulla rabbia di popolazioni sempre più deluse e disperate.

Anche oggi, come ieri, la storia è dominata dall'ambiguità di principi altisonanti, sbandierati a coprire le ambizioni economiche, il guadagno è sempre l'inconfessato movente della politica.

Le stesse nazioni che predicano di abbattere i dittatori in nome dei sacri principi di democrazia e di libertà dei popoli, sono in realtà costrette a scelte politiche ed economiche ben diverse, imposte loro dai forti guadagni realizzati dai loro poteri finanziari. Se un milione di profughi respinto alle nostre frontiere decidesse di armarsi, probabilmente troverebbe molti venditori di armi pronti a rifornirli!

L'economia mondiale non ha leggi morali, non esita ad imporci il nostro quotidiano consumismo, e lo alimenta col desiderio ed il bisogno di cose sempre nuove e più aggiornate.

Utopia è l'idea di un'economia, se non morale, almeno etica: Adesso qualcuno ipotizza un neocolonialismo illuminato, o meglio, gli stati occidentali dovrebbero trasformarsi in partner delle nazioni africane, fornendo strutture, sanità e scuole. La pacificazione in Africa, la crescita sociale, la redistribuzione delle risorse toglierebbero ogni motivazione all'esodo.

Ma, pur volendo credere che l'occidente sia capace di una scelta etica, lo accetterebbero i dittatori africani? O preferiscono lucrare sulle immagini di morte e di denutrizione dei loro bambini per continuare ad incamerare gli aiuti delle varie cooperazioni?

Intanto centinaia di migliaia di disperati sono in viaggio verso i nostri confini e l'Europa arranca senza dare risposte.

Bruno Fantozzi

San Damiano, 4 marzo 2016